

come orientarmi nella vita: dalla proposta alla ricerca vocazionale

ITINERARIO VOCAZIONALE PER GIOVANI – GIUSEPPE SOVERNIGO

Da tempo avevamo promesso ai lettori di riprendere con calma il tema della vocazione e della crescita vocazionale degli adolescenti e dei giovani. Lo facciamo ora pubblicando, a puntate, un lungo e organico sussidio nato dall'esperienza diretta di Giuseppe Sovernigo che i lettori conoscono per i suoi contributi sulla nostra rivista e per le sue pubblicazioni sul progetto di vita degli adolescenti, l'educazione all'amore, la maturazione della coscienza morale.

A volte direttamente rivolto ai giovani, ricco di piste e schede di approfondimento personale, il sussidio si raccomanda per giornate di ritiro, campiscuola vocazionali, incontri vari attenti alla dimensione psicopedagogica del cammino vocazionale.

Il sussidio è un vero e proprio itinerario vocazionale nelle sue varie fasi. In questo numero della rivista ci limitiamo a pubblicare le parti seguenti:

— *cosa si intende per vocazione e per cammino vocazionale;*

— *le « reazioni » al primo impatto con una proposta vocazionale: atteggiamento di ristagno, atteggiamento di annaspamento, atteggiamento di ricerca vocazionale;*

— *quale strada percorrere per una crescita della vocazione: la conoscenza e crescita di se stessi, l'incontro personale con il Dio che chiama, il fare i conti con l'esplicita proposta vocazionale, la promessa di Dio a chi è chiamato, le situazioni della vita che chiamano.*

1. cosa si intende per vocazione e per cammino vocazionale

PERCHÉ UN ITINERARIO VOCAZIONALE

Da un certo tempo, in modo più o meno esplicito, alcuni interrogativi bussano alla tua porta: « che fare *della* mia vita? che fare *nella* mia vita? perché non dedicarmi a Dio e ai fratelli in un modo molto radicale? ».

Può essere accaduto che hai cercato di risponderti con generosità e chiarezza; oppure hai fatto il sordo, come non fosse affare tuo, o forse hai fatto il possibile per toglierti di dosso questa provocazione fastidiosa. Eppure concretizzare il tuo pro-

getto di vita, così che divenga vocazione, è ciò che imprime al tuo avvenire un senso e una direzione validi.

Qualunque sia stata la tua prima reazione, del resto comprensibile, questa è la *meta* che in fondo a te, nel tuo intimo ricerchi, esplicitamente o implicitamente, poiché desideri che il tuo progetto di vita converga nella stessa direzione del piano del Padre su di te e sul mondo. Anzi è necessario che, a poco a poco, il piano del Padre divenga il tuo progetto per l'avvenire.

Scoprire e realizzare la propria vocazione nella vita è essenziale per la propria gioia e per quella altrui, pena una inquietudine spesso sterile.

Ora, scoprire ed assumere tale compito esige un lungo cammino contraddistinto da tempi di luce, gioia e chiarezza, e da tempi tunnel di oscurità, di perdita di senso, talora di disamore.

Lungo questa strada sorgono varie *domande* alle quali è necessario rispondere in modo vero e personalizzato. Solo allora è possibile orientarsi, prendere a tempo e modo debito la giusta direzione.

Il nostro itinerario: destinatari e utilizzazione

Per trovare una risposta è necessario che ti metta in cammino. Nessuno può rispondere al tuo posto. Dio ti coinvolge in prima persona, responsabilmente, nella maturazione della tua vocazione e nell'attuazione del suo piano di salvezza. Anzi lui stesso si coinvolge a fondo nella tua vicenda personale, chiedendoti di vivere un'*avventura vocazionale*, una storia d'amore. Ha voluto « aver bisogno degli uomini ». E la risposta ai tuoi interrogativi sarà all'interno di un itinerario, entro il dialogo della libertà umana, con tutti i suoi condizionamenti e potenzialità, e della libera iniziativa di Dio. Questa risposta non è automatica, non è forzata. Dio non saprebbe che farsene di prestatori d'opera, come ai lavori forzati.

L'itinerario di ricerca vocazionale alla vita consacrata qui proposto, ti potrà essere di aiuto per una tua risposta personalizzata. Esso ha come *destinatari* anzitutto i giovani e le giovani che, all'età di 17-20 anni e

PER LA VERIFICA PERSONALE

— *Ma che cosa è una vocazione? Che cosa vuol dire sentirsi chiamato alla vita consacrata o alla vita laicale come una missione?*

— *Qual è la tua vocazione, il tuo compito nella chiesa così da non sbagliar strada?*

— *Come la puoi individuare e concretizzare?*

— *A quali condizioni puoi vivere una ricerca vocazionale che consenta una scelta, libera, responsabile, generosa, tale da reggere per l'avvenire, per i tempi medi e lunghi della vita?*

— *Da che cosa dipende, per quanto è umanamente possibile, la solidità e la fecondità dell'avvenire vocazionale, delle scelte impegnative, senza ritorno?*

— *Come far sì che il progetto di vita diventi vocazione?*

— *Quale credito dare ad una vocazione di adolescenza?*

— *Qual è la dinamica del divenire della tua vocazione?*

oltre, percepiscono nella loro vita un appello ad un dono particolarmente radicale di sé a Dio e ai fratelli e vogliono verificarlo.

Destinatari sono anche i giovani che, dopo una prima scelta qualificante, si propongono di approfondire il senso e le dimensioni del loro cammino, della loro storia personale.

In secondo luogo i loro educatori, perché li possano accompagnare come testimoni luminosi e intelligenti dell'azione di Dio e del cammino della persona.

Questo itinerario vorrebbe aiutarti a prendere coscienza del tuo tempo vocazionale, a confrontarti con i tre atteggiamenti vocazionali di base: *ricerca, disponibilità, oblazione*, e con i loro contro-atteggiamenti, a verificarti con le componenti costitutive della vocazione come risposta dell'uomo alla chiamata di Dio.

Le pagine che seguono presentano la vita come vocazione all'interno della prospettiva della *vita consacrata*. Sarebbe utile delineare un itinerario di maturazione vocazionale enucleando gli stessi atteggiamenti secondo la specificità propria della vita laicale assunta e vissuta come vocazione.

Va rilevato inoltre che da questo itinerario risulta un progresso psicologico nello stato di vocazione. Questo di fatto avviene, ma in modo complesso e articolato. Le fasi descritte sono *atteggiamenti psico-spirituali* più che periodi cronologici che si succedrebbero secondo una logica cartesiana. Il cammino di una vocazione non è mai un movimento uniforme, ma piuttosto uno *sviluppo discontinuo* dove dei tempi forti di ricerca fanno posto a periodi di semplice disponibilità. C'è da inquietarsi solo se un soggetto abbandona non solo la ricerca, ma anche la disponibilità, situandosi in un immobilismo pratico nei riguardi della volontà divina. Egli cesserebbe di essere in stato di vocazione.

L'oscillazione periodica tra l'oblazione-ricerca e disponibilità sembra essere la legge normale della maturazione della vocazione.

In questa prospettiva il cristiano è una persona in stato di vocazione. Il suo equilibrio è evidentemente instabile. È l'equilibrio dell'aviatore, del ciclista. Possono stare in piedi, reggersi solo a condizione di avanzare.

COME ORIENTARMI NELLA VITA

(indice generale)

1. COSA SI INTENDE PER VOCAZIONE E PER CAMMINO VOCAZIONALE

1. Perché un itinerario vocazionale
2. Concezione di vocazione

2. ATTEGGIAMENTI DI FRONTE ALLA PROPOSTA VOCAZIONALE

1. Atteggiamento di ristagno
2. Atteggiamento di annaspamento
3. Atteggiamento di ricerca

3. QUALE STRADA PERCORRERE PER UNA RICERCA VOCAZIONALE

1. Conoscenza e crescita del sé
2. Un incontro personale con Dio
3. La proposta vocazionale
4. La promessa di Dio
5. Le situazioni che chiamano

4. LA SCELTA PERSONALE: CONDIZIONI PER UNA AUTENTICA DECISIONE

1. Progredire nell'autoaccettazione
2. Far credito a Dio e impegno personale
3. Alimentare la linea vocazionale preferenziale
4. Un accompagnamento educativo
5. L'impegno oggi: non aspettare

5. LA DISPONIBILITÀ VOCAZIONALE

1. Atteggiamenti di fronte alla proposta
2. Quale disponibilità
3. Per una disponibilità profonda

6. ATTEGGIAMENTO DI OBLAZIONE DI SÉ

1. Di fronte alla decisione da prendere
 2. Atteggiamento di ripiegamento
 3. Atteggiamento di affermazione di sé
 4. Atteggiamento di oblazione di sé
 5. Per un'oblazione di sé duratura
 6. Una conclusione
-

Per una lettura personalizzata. Come ben sai, ciò che ti facilita nella crescita e nel cambiamento non sono tanto le cose che conosci, le nozioni, né ciò che fai, né le emozioni più o meno fuggevoli, ma l'esperienza diretta di te, della vita, di Dio come tali; un'esperienza coscientizzata e illuminata dai valori perseguiti.

Per facilitarti in questo compito, hai a tua disposizione un itinerario che alterna *apporti chiarificatori, interrogativi-verifica e schede* per l'approfondimento personale e di gruppo. Essi costituiscono uno strumento utile per compiere un tuo cammino personale.

A seconda della tappa del tuo cammino, ti ritroverai più in un apporto o in un altro. Conta molto che trovi il tuo passo di crescita e proceda spedito secondo il tuo ritmo. È consigliabile rispondere personalmente per iscritto ai vari questionari-verifica e alle schede.

UNA CORRETTA CONCEZIONE DI VOCAZIONE

Prima di entrare nel divenire vocazionale, è opportuno precisare la concezione della vocazione. Ce ne sono varie in circolazione, a seconda dell'angolatura da cui ci si pone, e dell'esperienza personale e degli ambienti di vita.

Due ipotesi sempliciste

Occorre un'apertura di spirito, un superamento di posizioni unidimensionali nell'approccio della realtà della vocazione. Ci sono due ipotesi sempliciste nell'affrontare questo problema.

L'ipotesi semplicista *vocazione-predistinazione* ha un occhio molto aperto sull'iniziativa del Signore che da solo chiama l'uomo a far parte del suo progetto, che oltrepassa il progetto umano. Ma essa ha uno sguardo miope nel non vedere il retroterra di alleanza in cui si situa la chiamata di Dio. Questo è il suo limite: vede a stento le interpellanze mutue tra il Signore, la persona e le realtà umane.

L'altra ipotesi semplicista *vocazione-invenzione* di se stessi ha un occhio aperto sul dinamismo della persona e sulle condi-

zioni umane dello sviluppo. Ma essa ha uno sguardo ugualmente miope perché non vede il retroterra di alleanza che invita a oltrepassare ciò che vi è di insufficiente nel proprio progetto personale. Bisogna non svalutare sconsideratamente la parola « vocazione » nell'usarla in un contesto non dominato dalla persona e dalla missione del Signore Gesù.

La vocazione come risposta dell'uomo alla chiamata di Dio

Noi qui ci poniamo all'interno della persona chiamata lungo il suo processo di crescita vocazionale, entro un itinerario psicopedagogico e spirituale.

La vocazione alla vita consacrata, come del resto ogni vocazione, vista nella concreta persona che la vive, si configura come *risposta dell'uomo alla chiamata di Dio*. Nei suoi vari elementi essa può essere descritta come segue.

La vocazione è il dialogo, il cammino comune di due persone che procedono assieme nella vita: il soggetto che avverte la chiamata e Dio. Esse dialogano, si interpellano mutuamente entro il vivere quotidiano, mediante il linguaggio dei « segni » e degli appelli, così che la persona interessata possa scoprire e realizzare il piano di Dio nella sua vita. Ogni vocazione è frutto, mai del tutto compiuto, della conversione del progetto di sé alla concreta volontà del Padre. In questo dialogo la priorità come iniziativa, direzione e consistenza spetta a Dio; la responsabilità nella individuazione e realizzazione di questo piano spetta alla persona.

L'attenzione continua alla volontà di Dio per il presente inserisce la vocazione nel tessuto vivo e concreto della vita cristiana. Essa non è prevalentemente un avvenimento più o meno straordinario che fa data, che turba il corso ordinario delle cose. Piuttosto essa è come una alleanza, come la comunione di due persone. Mediante il quotidiano Dio e l'uomo si ritrovano continuamente. Camminano assieme verso un avvenire che si fa chiaro nella misura in cui la persona si lascia guidare dalla volontà di Dio. « Io sono El Saddai — dice Jahvè ad Abramo —. Cammina alla mia presenza e sii perfetto » (*Gen 17, 1-2*).

Non è quindi un ordine di missione, redatto in precedenza e spedito da lontano, un decreto prefabbricato e predeterminante l'avvenire, una cosa che si ha o non si ha, un avere o non avere una vocazione, un perderla; sarebbe questa una concezione statica, fessistica, quantitativa. Non è il fissarsi un ideale o realizzare la propria perfezione. Una vocazione così concepita, porterebbe ad una pedagogia protezionistica e ad un accentuato egocentrismo, più o meno camuffato.

È inesatto dire che la vocazione si impone dall'esterno senza che l'uomo intervenga se non con una risposta entusiasta o rassegnata. Dio non tratta gli uomini come burattini, come semplici esecutori. Non pone nella condizione di non poter dire niente sull'elaborazione del progetto della propria vita. Normalmente Dio, come dicevano una volta i filosofi, si manifesta utilizzando le cause seconde, seguendo tutte le possibilità della loro natura.

La vocazione si configura come un cammino assieme, in cui Dio familiarmente spiega all'uomo gli orizzonti di vita che gli ha appena fatto intravedere, invitandolo a scoprirne altri ancora.

Essenziale è allora essere in *stato di vocazione*, disponibili a Dio e ai segni di Dio. Dio e l'uomo si interpellano a vicenda entro un dialogo, un incontro. Ciò comporta accettare di aprirsi, di incontrare gli altri, l'altro e il totalmente Altro. Questo esige di rendersi in un qualche modo vulnerabili, cessare di vivere sulla difensiva, di stare a guardarsi, di costruirsi. Comporta impegnarsi, nell'ascolto degli altri e di Dio, in un'avventura piena di incognite, di imprevedibilità, di vita.

Al verbo chiamare è bene aggiungere *interpellare*. Nella vocazione Dio interPELLA l'uomo. E l'uomo a sua volta risponde interPELLANDO Dio. Si tratta di una interrogazione reciproca, una reciproca scoperta di due persone, entro un dialogo che consente di chiarire insieme un progetto di avvenire. La collaborazione umana è indispensabile, come un autentico impegno. Come Abramo, ogni chiamato parte « senza sapere con esattezza dove va » (Ebr 11, 8).

Lo scoprirà a poco a poco entro il quotidiano, assumendosi nella fede la responsabilità della propria vita.

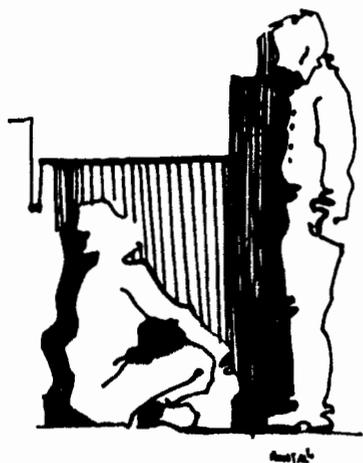
La domanda vocazionale corretta

La domanda vocazionale corretta comincia quando ci si pone questo interrogativo: « Chi cerchi? » e vi si risponde adeguatamente.

« Che cosa cercate? » domandava Gesù a coloro che stavano per divenire suoi discepoli (Gv 1,38). « Dove abiti? » rispondono. Alla domanda del maestro replicano con un'altra domanda. « Noi cerchiamo dove tu abiti. Noi cerchiamo qualcuno che ci parli, un interlocutore, un tu ». Più tardi, dopo la risurrezione, un altro dialogo: « Donna, perché piangi? Chi cerchi? ».

Non più « che cosa cerchi », ma « chi », poiché nella vita di Maddalena è emerso qualcuno che l'ha rivelata a se stessa. Ora ha un nome: Maria, ha una identità; scopre chi lei è scoprendo su se stessa uno sguardo d'amore, ascoltando una voce che la chiama e che l'invia.

« Che cosa cercate? Chi cercate? ». Domande sempre attuali perché ciascuno di noi, attraverso il suo corpo, la sua sensibilità, le sue reazioni, il suo passato, le sue relazioni, è sempre in cerca di un'identità. Cerca di dare un senso alla sua vita, di essere qualcuno per qualcun altro. La risposta a queste domande non è mai data una volta per sempre. Bisogna ogni giorno, entro l'esistenza quotidiana, mettersi in ascolto della propria identità e missione, in ascolto degli altri, dell'Altro. Fino all'ultimo giorno.



2. atteggiamenti di fronte alla proposta vocazionale

Gli atteggiamenti prevalenti di fronte alla proposta vocazionale, o alla scelta da fare davanti a determinate scadenze, sono molto vari. La storia di ciascuno resta sempre singolare, unica. Le vicende vissute, gli appelli accolti o lasciati perdere, hanno un peso determinante nella propria ricerca. Nessun cammino poi è lineare, quasi automatico. Conosce momenti di luce e momenti tunnel, quasi sempre imprevedibili nei tempi e negli esiti.

Tuttavia queste situazioni personali si possono approfondire raggruppandole attraverso questi modi di essere caratterizzanti: atteggiamento di *ristagno*, di *annaspamento*, di *ricerca* vocazionale.

In ogni persona, in un dato periodo, è uno di questi atteggiamenti a prevalere, a dare il tono all'insieme. È questo atteggiamento prevalente che segnala l'andamento del cammino vocazionale. Gli altri atteggiamenti restano nel sottofondo, compresenti come le sfumature di un quadro. In vista del proprio cammino è importante individuare con sincerità l'atteggiamento prevalente nella propria vita in quel preciso periodo.

Qui vengono delineati i principali atteggiamenti di fronte alla proposta e al cammino vocazionale. Gli atteggiamenti di ristagno e di annaspamento possono essere detti contro-atteggiamenti, mentre vero atteggiamento vocazionale è la ricerca.

ATTEGGIAMENTO DI RISTAGNO

Si tratta di una non-ricerca, di un vivere come autoparcheggiati, spesso di un ripiegamento su di sé, di un bloccaggio. È come essere e vivere « interiormente seduti », quasi disinteressati di sé. Ne risulta uno

stato di stallo, di surplace. Esperienze negative di vario genere, oppure grossi problemi di personalità, ostruiscono, come una frana, il normale decorso della vita. Solitamente sono i problemi dell'identità di sé, dell'affettività, della psicosessualità, della moralità, della spiritualità.

Subentra allora uno stato di prevalente mediocrità, un vivere alla giornata tirando avanti, rimandando i problemi, cercando di salvare la faccia.

Sintomi principali di ristagno

Alcuni sintomi evidenziano la presenza dell'atteggiamento di ristagno.

Ma perché proprio io? ». Per non doversi impegnare, per non trovarsi faccia a faccia con la propria responsabilità, si sottolineano i limiti e i difetti in se stessi. Emerge soprattutto ciò che non va, il proprio negativo. Consapevolmente, più spesso inconsciamente, ciò serve per deresponsabilizzarsi, per non sentirsi in colpa, per tentare di sottrarsi. Abbondano allora, nel proprio dire o fare, molte autogiustificazioni e scappatoie.

■ « *Faccio come tutti gli altri. Io penso a me stesso. Il bene lo posso fare anche da laico* ». Di fronte alla richiesta vocazionale si avverte la domanda di un impegno particolare, radicale. Tuttavia per paura, per ingenerosità, tramite un rifiuto più o meno esplicito, si fa credito ad una concezione della vita fondata soprattutto sul bisogno da soddisfare. È una visione della vita che non richiede sforzo personale, ma adeguamento o allineamento alla mentalità comune. E si tende a livellarsi su una sola dimensione, quella sociopolitica, estetica, socioeconomica, o del divertimento, senza far posto ad un Trascendente, a quel Dio che bussa e chiede qualcosa di particolare.

■ « *Se sono così, con questi difetti, se le cose vanno male nella mia vita, è colpa di...* ». A volte emerge un atteggiamento aggressivo verso gli educatori e genitori, la società e la chiesa che non sono come si vorrebbero. Si attribuisce loro la responsabilità della situazione personale problematica. A volte emerge un lasciar perdere, un lasciarsi andare irricuperabile. Manca il « pagar di persona » indispensabile per

ogni vera crescita. Solitamente ciò ingenera un senso di deresponsabilità. Alla base è presente una accentuata insicurezza, prevalentemente a livello inconscio.

■ « *Io vorrei anche impegnarmi, ma ho paura di non farcela...* ». È presente, prevalentemente a livello inconscio, una notevole dose di sfiducia, una percezione inconscia di sé negativa. Non si è come ci si vorrebbe. Ciò si traduce nella paura dell'avvenire, dell'incognita, in forme varie di velleitarismo. Ne emerge un atteggiamento reattivo, difensivo, talora dimissionario di fronte al rischio e all'impegno.

■ « *Io sono sicuro della strada intrapresa, quasi fuori discussione...* ». Si vive ristagnando entro false sicurezze. Si è incapaci di rimettere in discussione lo stato presente in vista di una crescita. Si vive dando per scontato questo o quell'aspetto, in base a una idoneità quasi cromosomica. Manca un adeguato esame delle effettive motivazioni delle proprie scelte.

PER LA VERIFICA PERSONALE

Sono vari gli atteggiamenti nei confronti del cammino vocazionale, compresenti in ogni persona; ma uno prevale e dà il tono a tutto l'insieme. Puoi verificare la presenza nella tua vita dell'atteggiamento di ristagno attraverso i sintomi segnalati.

— *Valuta da 0 a 9 la presenza dell'atteggiamento di ristagno (sintomo per sintomo) e la sua incisività nella tua vita in base alle scelte che operi.*

— *Da quali fattori questo atteggiamento sembra originato in te?*

— *Di fronte a quanto hai rilevato, quali appelli per il tuo cammino di crescita vocazionale avverti oggi?*

— *Che cosa puoi fare e quali mezzi usare per superare o ridurre tale atteggiamento di ristagno nella tua vita?*

ATTEGGIAMENTO DI ANNASPAMENTO

Questo atteggiamento si configura come un vivere e un impostare la propria esistenza in uno stato di *vagabondaggio inte-*

riore, spesso anche esteriore: un gironzolare di cosa in cosa, di persona in persona, talora un brancolare senza punti di riferimento stabili e orientatori. Manca un molo interiore presso cui attraccare per stabilire un autentico rapporto di interscambio. Mancano radici profonde che diano solidità e alimentazione adeguata, in se stessi, negli altri come altri, in un Assoluto, nella natura, nel proprio compito nella vita.

Sintomi principali di annaspamento

■ « *A me piace fare, impegnarmi. Non ho tempo per stare a pensarci troppo* ». Sollecitati dalle urgenze esterne e dal gusto del fare si passa di attività in attività, di interesse in interesse senza una linea di vita preferenziale che convogli le varie energie vitali e bisogni lungo un asse, secondo un progetto di vita. Si vive come sbilanciati rispetto ad un proprio asse centrale. In realtà né si plana, né si decolla verso una precisa direzione. Manca un filo conduttore.

■ « *Quello che piace va gustato senza farsi tanti problemi...* ». Sollecitati dalle varie provocazioni dei massmedia e da un certo vuoto interno, si passa di emozione in emozione, di sentimento in sentimento, di stato d'animo in stato d'animo, quasi di sensazione in sensazione, senza una linea effettiva preferenziale che canalizzi le molteplici energie vitali, le possibilità d'amore in vista di un equilibrio emotivo è di una autentica fecondità. Si vive come entro uno sfarfallio. Ciò impedisce un vero contatto con se stessi e con la propria missione. Il silenzio fa paura.

■ « *A me piace stare con tutti. Sono amico di tutti. Ho mille relazioni* ». Stimolati da un bisogno interno, si passa di persona in persona senza aderire « in verità » a nessuna in particolare. Al di là dei molti incontri, mancano vere amicizie e relazioni vivificanti. Nel fondo di sé c'è la percezione dolorosa della propria solitudine e di un vuoto non riconosciuti né accettati, un vuoto che si cerca inutilmente di riempire. Star soli per un certo tempo fa paura.

■ « *Io vivo alla giornata. Perché farsi tanti problemi?* » Di fatto si è privi, o quasi, di

un obiettivo che orienta l'azione e il pensiero. È carente una bussola. Di qui una certa inconcludenza e quasi sterilità nei vari settori della vita (professione-affettività-socialità), oppure un accumulo e un accatastare tante cose senza un preciso scopo che dia senso. Manca un filo conduttore significativo delle varie scelte.

PER LA VERIFICA PERSONALE

— Valuta da 0 a 9 la presenza dell'atteggiamento di annaspamento nella tua vita, sintomo per sintomo, e la sua incisività in base alle scelte operate.

— Da quali fattori questo atteggiamento sembra originato in te?

— Di fronte a quanto hai rilevato, quali appelli di crescita avverti per il tuo presente e avvenire vocazionale?

— Che cosa fare e quali mezzi usare per superare o ridurre questo atteggiamento di annaspamento?

ATTEGGIAMENTO DI RICERCA

Questo atteggiamento consiste in un desiderio e in un *impegno fattivo* ad *individuare e concretizzare il proprio compito nella vita*, quella missione per cui ci si sente fatti, corrispondente alla propria identità profonda. C'è una intuizione che guida le varie scelte: « Sarò me stesso, sarò felice solo realizzando tale compito nella mia vita ». L'atteggiamento della ricerca è quello che vive l'uomo che ha scoperto un tesoro nascosto in un campo o una perla preziosa nel mercato (Mt 13, 44-46). Allora la vita conosce nuovo dinamismo, assume un ritmo insolito. C'è un *obiettivo*, più intuito e desiderato che posseduto. Si è trovato qualcosa, ma ancora non lo si possiede. Se ne ha una « anticipazione ». L'intuizione avvia una ricerca di pienezza, di un tutto che corri-

sponde al bisogno e al desiderio del proprio cuore. C'è un muoversi, un orientare le proprie energie per conseguire quel tesoro. Ciò comporta vendere, lasciare tante cose, scavare. C'è soprattutto un fare questo « con gioia ». Ciò che si è intuito e che si conseguirà alla fine vale tutto il resto, che passa in secondo piano (Fil 3, 5-14).

L'atteggiamento di ricerca è evidente nei due discepoli del Battista che Gesù invita ad una verifica: « Che cercate? ». Essi replicano: « Maestro, dove abiti? ». E Gesù: « Venite e vedrete » (Gv I, 35-39).

La ricerca si manifesta anzitutto in un *confronto positivo e attivo* della persona interpellata con la missione proposta.

Ci si misura anzitutto con la missione che Dio, in qualche modo, sembra proporre per vedere se si è adatti o meno.

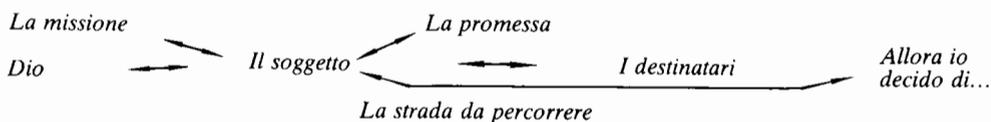
L'uomo prova una paura istintiva di fronte alle esigenze della vocazione. Prende coscienza di non essere all'altezza del compito.

Viene allora coinvolto, o ingaggia un confronto serrato, stringente per un tempo più o meno lungo, qualche mese, talora qualche anno, un confronto dall'esito imprevedibile. Questo confronto dura fino al giorno in cui, liberamente o per necessità, farà una sua scelta qualificante. Si tratta di un processo di crescita continuo, anche dopo le prime risposte decisive. La vita vocazionale comporta costitutivamente questo procedere ricercando.

Cinque punti di riferimento

In questo confronto ci si misura e commisura, allargando l'orizzonte, con l'insieme dei *punti di riferimento* di ogni autentica ricerca vocazionale.

Essi sono: la *missione* prospettata, il *soggetto* interpellato, *Dio che chiama*, la *promessa* per l'avvenire, i *destinatari* della missione.



La persona interessata centra la sua attenzione ora su questo ora su quel punto di riferimento, tramite un processo di presa di coscienza e di personalizzazione.

Il confronto positivo e attivo costituisce il centro propulsore della ricerca vocazionale. Vediamo in particolare questi punti di riferimento.

■ *La missione prospettata.* Quasi ogni avventura vocazionale comincia così, con una proposta che emerge nell'animo, come abbiamo visto, in uno dei tanti modi. In vista di una scelta e dell'accoglienza della propria missione è importante una conoscenza approfondita e personalizzata delle varie missioni nella chiesa e nella società, in particolare della propria possibile missione. In questo campo nulla può sostituire la conoscenza esperienziale, il contatto diretto con le persone che già vivono tale missione.

La configurazione e i contenuti di questa missione variano di età in età, in base alla maturità della persona ed alla specificità della chiamata.

■ *La persona interpellata.* Il secondo elemento del confronto è la persona interpellata che si pone alcuni interrogativi, in modo più o meno esplicito: « Ma chi sono io per essere implicato in tale proposta? Posso io farcela, così come sono, con tutta la mia fragilità, vulnerabilità e contraddizioni interiori? Perché rinunciare a tante cose belle che mi attraggono come la famiglia, la realizzazione di me secondo quella data professione? ».

Ogni ricerca vocazionale comporta uno sguardo profondo su di sé, così da conoscersi con verità e poter fondare la scelta prospettata su un terreno solido. Di qui la necessità di una conoscenza di sé più realistica e oggettiva, alla luce della fede e della psicologia.

La conoscenza di sé consentirà di trovare come un riscontro della chiamata di Dio.

■ *Dio che chiama.* Dio, nell'intimo del cuore o attraverso varie mediazioni di fatti o persone, propone una missione. Ogni vocazione viene sempre da Dio. Originariamente e primariamente è chiamata. Ma la persona interpellata, a più riprese e in vari modi, si interroga. Ciò è normale. Dio non deresponsabilizza mai. Chiede di

aprire la propria vita su nuovi orizzonti.

Di qui la necessità di una esperienza spirituale proporzionata all'età, approfondita e personalizzata. Occorrerà che a poco a poco Dio divenga centrale e prioritario proprio perché Dio. E tale esperienza spirituale non si realizza senza un minimo di collaborazione umana. Ci vorrà un lungo esercizio di raccoglimento per poter incontrare Dio e lasciarsi incontrare da Dio.

■ *La promessa come un « anticipo ».* Costitutivo di ogni ricerca vocazionale è una promessa che Dio fa a colui che chiama. È come una garanzia che Dio offre in vista di un bene maggiore da conseguire poi nella pienezza. È come un anticipo.

È normale che chi è interpellato si chieda: « Che cosa prometti, che cosa garantisci? ». Deve mollare molte garanzie umane che sembrano rendere tranquilli di fronte ai rischi della vita. La risposta di Dio di volta in volta aiuterà l'interessato ad uscire da se stesso per avventurarsi, facendo leva su Dio come Dio.

Di qui la necessità di un progressivo fidarsi di Dio come Dio. La sua promessa allora, come un faro, illuminerà la strada; come lievito, farà crescere.

■ *I destinatari della proposta.* Ogni chiamata contiene dei destinatari. Si riferisce a persone che vivono delle situazioni problematiche, disumanizzanti. Situazioni che umiliano e negano la realtà più profonda dell'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

Fa parte del divenire adulti in umanità e nella fede sapersi fare debitamente carico delle situazioni che chiamano. Ci sono persone che attendono e dipendono, per la soluzione positiva dei loro problemi esistenziali, dai tuoi sì e no attuali. Di qui la necessità di una conoscenza diretta delle situazioni che chiamano, conosciute non solo a livello socioeconomico e politico, o di cronaca, ma religioso. È su questo piano che esse fanno percepire il loro messaggio vocazionale.

Sintomi dell'atteggiamento di ricerca

L'intuizione di aver trovato qualcosa di buono e di valido per sé e per gli altri, anche se ancora non lo si possiede, è come

la percezione di una pienezza all'orizzonte. Si manifesta tramite questi principali segni spia.

— L'apertura d'animo a tutto ciò che consente di crescere, usando i mezzi necessari.

— Il gusto dell'avventura e del rischio nell'affrontare situazioni nuove e nel percorrere spazi inesplorati.

— L'intuizione e il far proprie le poche cose o valori essenziali per la propria vita, in nome dei quali si ricerca il proprio « inaspettato ».

— La comprensione e ricomprensione retrospettiva della propria storia personale come una realtà positiva. A poco a poco se ne scopre il « filo conduttore » che dà senso e orientamento.

— La priorità nella propria vita, verificata nelle scelte, accordata a Dio perché Dio. Se è Lui che domanda, a Lui niente si nega.

Le tentazioni contro la ricerca

Le tentazioni contro un'autentica ricerca vocazionale si configurano in vario modo. Si tratta di paure più o meno mascherate. Ognuno prima o dopo le incontra. Esse risentono del tipo di personalità e del grado della crescita di ciascuno. Sono tali da distorcere spesso il cammino vocazionale. Conta molto allora individuarle e affrontarle adeguatamente.

L'obiettivo da perseguire è quello di una scelta libera, responsabile e generosa. Le principali forme di tentazione contro la ricerca sono le seguenti.

■ *La chiarezza ad ogni costo.* Si tratta di una specie di razionalismo spirituale. Si ricercano idee chiare e distinte riguardo a sé e alla propria idoneità, riguardo a Dio, riguardo alla missione. Si ricerca una situazione in cui tutto o quasi è calcolato, programmato e previsto. Si vuole eliminare il rischio presente in ogni avventura vocazionale. Di qui l'indecisione e talora il ripiegamento e l'abbandono.

■ *Tutto perfetto o niente.* Si è prigionieri dell'idealismo adolescenziale, qualunque sia la propria età anagrafica. Il punto di partenza per vivere non è la realtà con-

PER LA VERIFICA PERSONALE

■ *Precisa la presenza e incisività dell'atteggiamento di ricerca nella tua vita attraverso i vari sintomi valutandoli ad uno ad uno su scala da 0 a 9.*

Poi domandati:

— *Da quali sorgenti ti sembrano alimentati?*

— *Quali appelli per il tuo presente e avvenire di crescita contengono?*

— *Quali mezzi hai sperimentato necessari, o molto utili, per questo cammino di ricerca vocazionale?*

Dal confronto della presenza e incisività dei tre atteggiamenti (ristagno, annaspamento e ricerca) fa' un bilancio per il tuo itinerario vocazionale e individua i settori di lavoro personale e collettivo per il prossimo tempo.

■ *È di valido aiuto per la crescita descrivere la tua situazione interiore di fronte alla ricerca vocazionale, e vedere come vivi il confronto con i cinque termini della ricerca vocazionale. Ecco le domande.*

— *Come e con chi stai portando avanti una conoscenza vera e oggettiva di te stesso e la relativa autoaccettazione?*

— *Quale esperienza religiosa hai? Punti forti e punti deboli. Che cosa fai per approfondire la tua relazione con Dio?*

— *Quali sono le tue reazioni (sentimenti-scelte) di fronte alla proposta di Dio? Quale interesse riveli?*

— *Quale spazio hanno in te le promesse di Dio? Che cosa persegui nella tua vita? Qual è il « filo conduttore » della tua vita?*

— *Quale tipo di contatto hai con le situazioni di miseria intorno a te?*

— *A cosa sei più sensibile? Quale apporto per una soluzione senti più consono per te? Quali strumenti usi per una adeguata informazione?*

— *Il tuo metterti in ricerca vocazionale o il perseverare in essa, da che cosa nasce? Di che cosa si alimenta?*

creta, con le sue luci ed ombre, ma le idee. La tendenza prevalente è quella dell'aver tutto e subito. Ciò rassicura, garantisce dall'imprevisto e dallo scacco. Si ricerca una garanzia al 120%. A monte sta la

paura del rischio, dell'impegno, del buttarsi al largo, il non assumersi la responsabilità della propria vita con le sue ricchezze e limiti. Di qui spesso l'indecisione, talora il ripiegamento e il lasciar perdere.

■ *La contestazione sospetta.* Si tratta di una tendenza alla denuncia negativa di ciò che non va in se stessi, nella chiesa, nella società. Ciò spesso si concretizza in un verbalismo sterile, senza sporcarsi le mani tramite un impegno personale.

A monte sta un'immagine negativa di sé, solitamente a livello inconscio. Il gioco della proiezione è immediato. Di qui la difficoltà ad assumere il reale proprio e altrui come il luogo della vita.

■ *La paura dell'impegno irreversibile.* Questa tentazione è propria di chi, consapevolmente o no, vive la libertà ad una sola dimensione: « liberi da... ». Ci si vuole assicurare una continua possibilità di oscillare tra più scelte, come un girare attorno a se stessi a 360 gradi.

Si vive l'angolatura precisa in una data direzione come limitazione di sé.

A monte sta la paura della fedeltà, degli impegni senza ritorno, della durata nei tempi lunghi. Di qui spesso l'attendismo, il rimando delle scelte impegnative.

■ *L'attrattiva delle tappe intermedie.* Questa tentazione consiste nella paura dei tempi lunghi, delle lunghe attese senza poter vedere presto i risultati. Si amano gli orizzonti corti, a piccolo cabotaggio. Ci si rinchiude tra quattro cose, senza far del male, ma con una vita poco feconda. A monte può esserci l'attrattiva del possesso delle cose (uomo consumistico), oppure la regola del bisogno assunto come legge assoluta (uomo radical-libertario).

■ *I sì o no frettolosi.* Si tratta della paura di impegnarsi in una ricerca seria, spesso lunga e faticosa, che comporta frequenti rimesse in discussione. Ci si aggrappa al già fatto, al già vissuto, con scelte poco radicate. A monte sta una certa superficialità e uno scarso contatto con il reale. Di qui le scelte fatte tagliando corto, senza sufficiente approfondimento. Le prove della vita portano a galla inesorabilmente le scelte fatte senza sufficiente radicamento.

PER LA VERIFICA PERSONALE

Lungo la tua ricerca vocazionale puoi aver sperimentato qualcuna di queste tentazioni. Precisa a te stesso quanto segue.

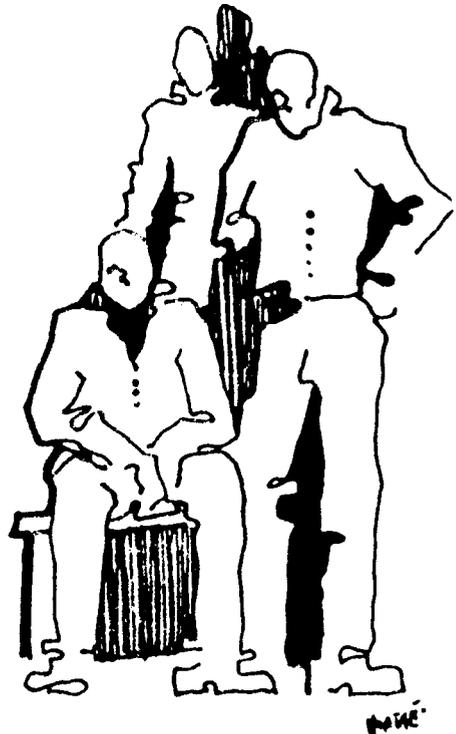
— *Quali tentazioni tra quelle elencate sono presenti nella tua vita? In quali circostanze?*

— *Come si presentano (valuta la loro intensità da 0 a 9)?*

— *Da che cosa ti sembrano originate?*

— *Come le affronti (con quali mezzi e puntando su quali obiettivi)?*

— *Quali appelli per il tuo presente e per il tuo avvenire vocazionale esse contengono?*



3. quale strada percorrere per una ricerca vocazionale

Per poter vivere una ricerca vocazionale è necessario mettersi interiormente in cammino e, talora, anche esteriormente. Bisogna percorrere un itinerario, la strada che ogni vocazione comporta. Per compiere una ricerca vocazionale, tale da consentire una scelta libera, responsabile e generosa, in ogni tappa qualificante dell'itinerario vocazionale, è necessario vivere un'avventura.

Non è facile talora accettare di vivere questa avventura, soprattutto quando la vita propria si svolge ancorata a certe sicurezze ormai familiari. Perché si possa intraprendere e perseverare nella ricerca vocazionale sono necessarie alcune condizioni.

In particolare, occorre vivere in profondità i punti di riferimento di tale ricerca. Non basta conoscerli più o meno per sentito

PER LA VERIFICA PERSONALE

— *Attualmente quali sono i tuoi problemi e gli interrogativi principali circa la vocazione? Quali aspetti della tua vita senti che è opportuno chiarire?*

— *Quali sono le difficoltà che incontri nel vivere una vera ricerca vocazionale, e come ti sembra che si possano superare?*

— *Quali mezzi intendi usare? Con quali persone e gruppi vuoi metterti in contatto?*

— *Che cosa ti colpisce di più in Pietro? Che cosa fa decidere Pietro per il sì? Cosa c'è in comune tra te e Pietro?*

dire. Non è sufficiente una conoscenza teorica o cerebrale, scolastica. È necessario, in vista di una opzione ben fondata, che la persona abbia vissuto un minimo di esperienza diretta di queste realtà, così da poter maturarsi. Questo si rende evidente nel raggiungimento di una « certezza morale interiore », rapportata all'età, confermata dall'accompagnamento educativo. È quanto verrà approfondito nelle pagine seguenti.

Quest'avventura, nelle sue varie dimensioni, emerge in un momento particolare della storia di Pietro. Dopo vari mesi di sequela intuisce la portata della chiamata. Vive un momento-svolta per la sua vita. Avverte vivamente che cosa è posto in gioco.

Un interrogativo ineludibile e ricorrente affiora in Pietro, ed egli lo pone come questione di fondo a Gesù: « Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Che cosa ne otterremo? » (*Mt 19, 27*). La promessa che non lo delude. Gesù a chi lo segue promette « cento volte tanto » in questa vita e la « vita eterna » nel futuro.

« CHI SONO IO PER... » CONOSCENZA E CRESCITA DEL SÉ

Ogni ricerca vocazionale comincia con il sentirsi attratti e coinvolti in un'avventura con Dio dagli esiti imprevedibili. Chi, ad un certo punto della sua vita, avverte questa chiamata, non può non interrogare se stesso di fronte alla proposta, non può non portare istintivamente lo sguardo su di sé per una verifica.

Vari sono i modi secondo cui ci si può sentire interpellati.

In ogni caso, di fronte alle interpellanze vocazionali, alcuni *interrogativi ineludibili* emergono con forza, assumendo il linguaggio della propria età: « Chi sono io? Chi posso essere effettivamente? Chi sono chiamato ad essere? Ce la potrò fare? Chi sono chiamato ad essere nel piano del Padre? ».

Il cammino della ricerca vocazionale esige, di tappa in tappa, una progressiva *conoscenza di sé*, una risposta sempre più vera e realista agli interrogativi posti. È indispensabile questo sguardo su di sé, qua-

lunque siano stati i motivi di partenza, pena la superficialità della ricerca e la scarsa tenuta per l'avvenire. Occorre che l'identità di sé, a poco a poco, si delinei con sempre maggior verità e profondità. Quanto più tale identità di sé è vera e realistica, tanto più la persona cresce e si costruisce come la casa sulla roccia. Le prove della vita ne evidenzieranno la tenuta.

Ma come conoscere se stessi? Da che cosa partire per elaborare una sana identità di sé?

Nessuno parte da zero. nessuno può fare piazza pulita del suo passato. Nessuno può inventare se stesso. Ognuno parte già da una eredità psicologica, importante almeno quanto quella biologica. Ognuno, pian piano, ha da assumere il suo passato, pena il restarne prigioniero, consciamente o meno. « Chi non conosce il proprio passato - osserva il poeta Goethe - e non lo assume, è condannato a ripeterlo ». L'analisi del profondo della personalità, come anche l'osservazione sistematica del comportamento umano, lo confermano quotidianamente (cf Giuseppe Sovernigo, *Progetto di vita*, LDC 1984, pp. 112-118).

Ognuno ha da scoprire e realizzare se stesso appunto da un certo « dato di partenza ». È questo uno dei compiti centrali di ogni crescita.

L'immagine di sé

Lo strumento principale per conoscere la nostra identità, il nostro vero volto, è la immagine di sé.

Per immagine di sé si intende una *configurazione, una sagomatura di sé, una strutturazione intellettuale-affettiva* della propria realtà così come è stata vissuta e la si vive nei confronti delle persone e degli ambienti significativi. Perciò, quando si parla di immagine di sé, ci si riferisce ad una certa rappresentazione di se stessi, in parte conscia e in parte inconscia, spesso fluida, imprecisa.

Il « sé » di ciascuno è anzitutto questa rappresentazione, questa immagine nello specchio, chiaramente inconscia, molto impregnata di paure, di desideri, di timori e angosce del passato personale e familiare.

■ *Evoluzione dell'immagine.* Il cambiamento dell'immagine di sé non è frutto tanto dell'imparare cose nuove, nozioni nuove, ma piuttosto dell'esperienza diversa di sé. È al livello di una esperienza di sé più vera, più adeguata alla effettiva realtà che evolve l'immagine di sé e di conseguenza l'identità di sé.

È al livello esperienziale che è indispensabile intervenire. Nessuna illustrazione, nessuna esortazione lo può sostituire. A seconda dei casi questa esperienza diversa lascerà venir a galla aspetti sentiti come più positivi o più negativi rispetto alla precedente percezione di sé.

In questo processo di evoluzione dell'immagine di sé, è indispensabile la mediazione di una terza persona cui « dirsi » con le parole, con i fatti, e soprattutto con i sentimenti.

■ *Funzione dell'immagine.* L'immagine di sé governa le nostre scelte come un principio guida tendenzialmente ripetitivo. Essa tende alla stabilità così da assicurare una continuità di sé lungo la linea intrapresa.

Ogni persona in effetti tende a comportarsi conformemente all'immagine di sé che ha, a livello conscio e inconscio.

Essa costituisce come uno scopo che ci si fissa e che si cerca di realizzare, una via da percorrere, uno sforzo che si esige da se stessi.

Questa rappresentazione e questo scopo servono da polo di riferimento. È in funzione loro che si valuteranno gli sforzi compiuti, i progressi, gli scacchi, ecc. Avvicinarsi a questo polo è fare qualcosa per realizzarsi.

Come, per realizzare un'opera, un artista o un artigiano hanno bisogno di una consegna, di un progetto, di un modello o di un'idea, così per realizzarsi il soggetto umano si dà, spesso inconsciamente (e qui l'inconscio svolge un ruolo importante), una immagine di sé, così come vorrebbe essere, si augura di divenire o si teme di essere. È una immagine cui la persona non può non riferirsi, perché influenza costantemente la formazione della personalità, degli ideali e della stessa vocazione.

■ *Origine dell'immagine.* Ma questa immagine di sé come si è andata formando? E come si evolve? « Questo bambino chi

è, che cosa sarà? ».

Questa è una domanda posta, consapevolmente o meno, ad ogni nascita (cf Sovrnigo G., *Progetto di vita, o.c.*, cap. V). Prima ancora che l'interessato possa esprimersi e prendere coscienza di sé, egli è avvolto, afferrato e portato da tutti gli interrogativi, le attese, le inquietudini, le speranze delle persone che lo circondano e dell'ambiente.

In effetti genitori, famiglia, ambiente sociale e, più tardi, i vari incontri, struttureranno, all'insaputa dell'interessato, spesso a loro stessa insaputa, la personalità, il « sé » di colui che circondano.

Esiste una eredità psicologica, importante almeno quanto quella biologica. Tutte e due insieme assegnano al soggetto, almeno in contrappunto, una certa linea di vita, una destinazione particolare.

È a partire da questo, nel senso forte di partire, che ciascuno ha da nascere alla propria vita, alla propria identità e vocazione, realizzare bene o male la sua linea di vita, assumere personalmente, per quanto è possibile, la sua esistenza. Non avverrà senza difficoltà, sofferenze, lacerazioni. Domanda tempo, spesso tutta la vita.

Identificandosi inconsciamente con le persone del proprio ambiente, soprattutto con le loro attese inconsce, il soggetto umano elabora progressivamente la sua identità. L'elaborazione sarà comandata da certe rappresentazioni inconsce attorno alle quali si strutturano i diversi aspetti e livelli del sé. Ciò si rende ben evidente nella analisi del profondo della personalità. Di qui le varie immagini di sé: sana e adeguata, negativa a varia gradazione, ipervalorizzata a vari livelli. E di qui i vari ideali di sé.

Per una conoscenza di sé esperienziale

Non basta perciò una qualunque conoscenza di sé. Quella logico-razionale, spesso cerebrale, e quella psicodiagnostica a base di test proiettivi sono insufficienti, spesso dannose, se assunte come strumento di difesa esterno o addossate come un rivestimento.

Occorre una conoscenza esperienziale che faccia emergere una immagine di sé posi-

PER LA VERIFICA PERSONALE

■ *Che cosa ti interessa di più di te stesso? Enumera i settori in ordine di priorità. Ad es.: denaro, salute, tempo, lavoro, sesso, relazioni con gli altri, amicizia, relazione con Dio, sviluppo dei talenti, impegno, la morte...*

— *Perché ti stanno a cuore? (Il grado di interesse e l'intensità li puoi valutare in base al « quanto » di energie, denaro, tempo... spendi).*

— *Che cosa ti sembra di ricercare tramite tali settori di interesse; cioè di che cosa senti di aver bisogno?*

■ *Che cosa fai per conoscerti meglio?*

— *Quali mezzi abitualmente usi per una adeguata risposta all'interrogativo: chi sono io in verità?*

— *Quale utilità ne hai ricavato finora? In che cosa i tuoi atteggiamenti e comportamenti si sono modificati tramite questa conoscenza di te?*

■ *Che cosa ti piace di più di te? Questo come ti fa sentire?*

— *Che cosa non ti piace di te? Questo che cosa ti fa sentire?*

— *Quali sono le tue qualità principali? Queste come ti fanno sentire?*

— *Quali sono i tuoi difetti principali? Questi come ti fanno sentire?*

— *Di quale maschera ti rivesti abitualmente? Questa maschera che cosa ti fa sentire dentro?*

— *Quale idea o immagine hai di te stesso? Descrivila.*

■ *Entrando nella profondità della tua persona scopri che i tuoi bisogni vitali, le tue esigenze profonde hanno un nome: quale (verità — bontà — amore — pace — comunione)?*

— *Come ti vedi oggi? Sei soddisfatto di te? Perché?*

— *Che cosa desideri vivere nel più profondo di te?*

— *Cerchi la tua aspirazione più profonda, quella che ti condurrebbe fino in fondo a te stesso, quella che ti dà un senso di pienezza? Quale?*

■ *Cerchi se, nel tuo passato, ci sono stati momenti in cui ti sei sentito maggiormente te stesso, momenti in cui avevi l'impressione di essere nella tua strada e di realizzarti?*

tiva, sana e adeguata, realistica. Questa immagine è tale se è intessuta di consapevolezza vitale delle proprie ricchezze e limiti effettivi e della capacità di vivere a partire da questi. Nella misura in cui questo si verifica, si diviene capaci di far giusto credito a se stessi così come effettivamente si è, al di là delle immancabili illusioni che durante l'età evolutiva si sono elaborate.

È dalla conoscenza esperienziale che nasce la possibilità e la necessità di autoaccettarsi, di acquisire uno sguardo realistico e positivo su di sé. È da questa che sgorga la capacità di saper rischiare, di correre l'avventura vocazionale.

La capacità sarà tanto più forte, quanto più si fonderà su una scelta di fede. Talora la stessa scelta di fede avvia e sostiene questa immagine sana e adeguata di sé. Conoscenza esperienziale di sé e scelta di fede sono due variabili interdipendenti nel processo della crescita.

Infine, il processo esperienziale alla base dell'autoaccettazione sarà tanto più profondo e facilitato, quanto più avviene all'interno di una relazione interpersonale a due, soggetto ed educatore, e di gruppo. È dicendosi con verità e assumendosi responsabilmente di fronte ad una terza persona accettante, nella verità di sé, che si progredisce nella crescita.

« QUAL È IL TUO NOME? » UN INCONTRO PERSONALE CON DIO

Vivere una ricerca vocazionale vuol dire essere interpellati da Dio per una missione. È lui il primo protagonista. Nei modi più disparati, singolari come ogni singola persona, Dio si rende presente nella vita concreta.

« Ecco, io arrivo agli Israeliti — fa osservare Mosé a Dio — e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: come si chiama? E io che cosa risponderò loro? Dio disse a Mosé: Io sono colui che sono. Dirai agli Israeliti: Io sono mi ha mandato a voi, il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre » (Es 3, 13-15).

Come riconoscere questo Dio senza ingannarti, senza essere vittima di una illusione o di una compensazione? Come incontrarlo effettivamente così da fondarvi validamente la tua vita? Come entrare in rapporto con lui così da poter vivere l'avventura vocazionale? Quale strada Dio ha seguito e segue per interpellarti?

Dio di volta in volta si manifesta a chi accetta l'avventura di divenire suo intimo e di compiere la missione prospettata.

Un incontro personale con Gesù che chiama personalmente

Perché la ricerca vocazionale possa procedere e alimentarsi da fonte sicura è necessario, in rapporto all'età, fare un'*esperienza spirituale personalizzata*. A poco a poco si viene allora introdotti in una conoscenza viva di Dio e del suo piano di salvezza tramite la chiesa.

Ti è utile, per la tua crescita vocazionale, cogliere gli aspetti che avverti in te, ascoltando la vicenda spirituale e vocazionale di un tuo coetaneo. Ascoltalo e lasciati interpellare a partire da ciò che ti risveglia dentro.

« Ieri pensavo un po' alla mia storia, e mi sono reso conto come gli anni che ho vissuto finora (ho 24 anni) siano stati caratterizzati da una lotta, da un combattimento con Dio, e nella quale Dio ne è emerso vincitore. Anni durante i quali per dei periodi mi fidavo di Dio, in altri invece mi fidavo meno e mi chiudevo in me: nascevano allora i dubbi, il rifiuto di Lui. Lotta durata parecchi anni, che ha avuto inizio durante l'adolescenza a 14 anni e che si può riassumere così: da un lato c'era il Signore che voleva modellare la mia vita, che voleva indicarmi la strada della vera libertà che portava al dono di me, e dall'altra parte c'ero io con la mia paura di fidarmi del Signore, col mio voler garanzie, voler aspettare, voler sicurezze, col voler fare a modo mio per poter dire alla fine: sono io il padrone della mia vita.

A 17 anni, all'interno di questa situazione di incertezza, di non senso, Dio mi ha incontrato, mi è venuto incontro e io l'ho incontrato. Dio ha fatto il primo passo in quelle domeniche un po' vuote dove pensavo solo a divertirmi.

Ricordo che per parecchie volte durante le domeniche nell'estate del '76, quando ritornavo a casa, dopo aver sprecato tempo prezioso, sentivo dentro di me qualcosa di strano che mi fa-

ceva capire che stavo non solo sprecando tempo, ma buttando via la mia vita. Mi sentivo come attratto da Dio, afferrato da Lui, provavo un desiderio di abbandono, di nostalgia di Lui.

Provando questo, sentivo anche gioia, gioia e meraviglia per questo Dio che non finiva mai di stupirmi.

Un incontro con Dio che mi faceva vedere le persone e le cose con una luce nuova.

Però, dopo alcuni mesi, quando si è trattato di iniziare il cammino di ricerca, non me la sono sentita: da un lato avevo paura che i miei genitori intuissero qualche cosa e che mi impedissero il cammino, dall'altro c'era la paura in me di essermi ormai compromesso definitivamente (paura di perdere la libertà).

Allora, per illudermi di non pensare a questo Dio che voleva una risposta da me, partii per il servizio militare a 18 anni e mezzo. Contrariamente a quanto pensavo prima di partire, l'esperienza del militare è stata positiva.

Ero consapevole che mi trovavo a vivere in una storia, che dovevo dare una risposta a Dio in questa storia, che non potevo più lasciarmi vivere. Allora mi mettevo in questione: perché gestisco la mia vita in questo modo? che senso ha la sofferenza presente da tanti anni nella mia famiglia (mamma dializzata)? a chi mi rimanda questa sofferenza? perché mi fa stare in uno stato continuo di ricerca e non mi lascia tranquillo?

Si faceva chiara in me questa distinzione: o vivevo per me stesso o vivevo per Dio e gli altri. Non c'erano mezze misure. Differenza fondamentale: sentivo che quando facevo qualcosa per gli altri mi sentivo bene, contento, gioioso, e anche quando mi fermavo un po' a pregare; mentre quando pensavo ai miei interessi, al contrario, stavo male, insoddisfatto, mi rodevo interiormente, mi sentivo solo.

Però, nonostante sperimentassi questo, non me la sentivo ancora di fare la scelta.

In quel periodo ho scoperto che potevo spendere la mia vita nel dono gratuito. Ero partito nell'illusione di dimenticare, e ritornavo più convinto di prima che Dio aveva un progetto su di me.

A questo punto sembrava naturale scegliere, dire questo sì a Cristo; e invece no: sono ritornato al paese, al lavoro, al vivacchiare quotidiano per un altro anno. Cercavo di rendermi conto: "Ma perché Dio cerca proprio me? Ce ne sono tanti altri. Ma chi cerchi?".

Finché è giunto il giorno in cui non ce l'ho fatta più. Ho preso il telefono tornando dal lavoro, una sera di ottobre 2 anni fa, e ho telefonato a B., esprimendo il desiderio di riprendere il cammino interrotto 3 anni prima. Ho fatto un anno di cammino con un gruppo e ho capito una cosa:

Dio voleva un sì, ma un sì generoso, un sì gioioso, spontaneo, gratuito, non tanto fondato su un calcolo, su delle possibilità ben calcolate. Un sì per invitarmi ad amare piano piano con tutto me stesso questo Dio e i fratelli. Strada che ho iniziato a percorrere 2 anni fa entrando in comunità, strada che dà gioia e libertà e che vale la pena intraprendere » (M.G.).

PER LA VERIFICA PERSONALE

Ecco alcuni interrogativi, alla luce della testimonianza ora riportata, per una tua verifica personale.

— *Che cosa ha capito di se stesso M.G. all'interno di questa sua vicenda? Chi si è sentito di essere?*

— *Quale volto di Dio ha incontrato e come?*

— *Che cosa si è sentito proporre da parte di Dio come suo compito per la vita?*

— *Che cosa si è sentito promettere da parte di Dio e che cosa ha gustato come « anticipo » dei beni futuri?*

— *In che misura e modo gli altri sono entrati nella sua vita?*

— *Quali appelli avverti per la tua crescita spirituale e vocazionale dopo aver ascoltato questa vicenda vocazionale?*

« FA' USCIRE IL MIO POPOLO DALL'EGITTO... » LA PROPOSTA VOCAZIONALE

Costitutiva di ogni vocazione è una proposta di missione. Quando Dio chiama, invita ad entrare nel suo piano di salvezza come collaboratori liberi e responsabili, attivi e intelligenti. Ciò, una volta fatto proprio dalla persona, diverrà il suo compito nella vita, da vivere con animo di « semplice servo ».

« Ho osservato la miseria del mio popolo — fa rilevare Jahvè a Mosé presso il rovetto — ed ho utito il suo grido a causa dei suoi soveglianti. Conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso... »

Ora va'. Io ti mando dal Faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli

Israeliti » (Es 3, 7-10; cf anche Ger 1,7 e Mc 10,21).

Il discernimento vocazionale

Come scoprire il proprio compito nella vita? Come trovare il proprio posto e ruolo entro il disegno di salvezza? Come individuare tra le molte possibilità di vita, che piacerebbero e che attraggono, quella propria, conformemente al piano del Padre? Quale strada seguire per far propria la missione proposta?

Ciò che consente a poco a poco, attraverso momenti di luce e fasi oscure, di individuare ed assumere la propria strada, è un processo di *discernimento vocazionale*. Esso consiste in un confronto lungo e ripetuto tra:

— le proprie aspirazioni profonde ad essere persone in un certo modo, le attitudini presenti, gli interessi prevalenti, soprattutto gli inviti interiori di Dio nei momenti di maggior apertura d'animo, l'inclinazione vocazionale;

— le forme concrete di realizzazione vocazionale.

Questo confronto approfondito richiede una conoscenza dell'*alternativa vocazionale: vita laicale e vita consacrata*, una loro conoscenza sufficientemente realistica e personalizzata così da scegliere in prima persona.

Occorre che ciascuno, tramite il confronto con i termini dell'alternativa vocazionale, individui e assuma la sua specifica strada. La specificità della propria vocazione è data dalle modalità e dai contenuti secondo cui si vivono alcune fondamentali realtà umane e religiose: l'*affettività e sessualità*, la *professione*, la *missione*. Sono modalità e contenuti che corrispondono ad altrettanti carismi, doni di Dio, e a servizi necessari per la vita del multiforme corpo mistico di Cristo, la chiesa. Tali modalità non vanno spinte al limite o contrapposte tra loro, ma assunte in ciò che hanno di più significativo e complementare. Ogni rigidismo in questo campo è dannoso. Precisiamo le principali modalità.

La scelta dello stato di vita

Ciò che caratterizza la vita laicale o la vita consacrata è anzitutto la scelta di un diverso stato di vita.

SCHEDA / UNA VERIFICA DEL TUO CAMMINO SPIRITUALE

Di tempo in tempo, una o due volte all'anno, ti è utile fare il punto del cammino spirituale. Ti presento una traccia che può aiutare ad approfondire ciò che vivi, e per parlarne con un « direttore spirituale » (o qualcosa del genere) in vista di una crescita da dentro di te.

Il volto di Dio

— *Partendo dalla tua esperienza di questo periodo (precisarla), quali sono i volti di Dio, le dimensioni della realtà di Dio che senti presenti nella tua vita? (Distinguere periodo per periodo o le situazioni o i fatti).*

— *Quando puoi dire di aver sentito Dio presente come « presenza profonda »? Come? Quale nome di Dio dice al meglio ciò che hai sperimentato?*

— *Quali passi biblici senti più vicini a ciò che hai vissuto?*

— *Che cosa hai fatto per incontrare Dio? Che cosa ti ha aiutato? Che cosa non ti ha aiutato? Quali ostacoli trovi in te per incontrare Dio?*

— *Che cosa senti che puoi e devi fare per incontrare Dio? Quali punti di riferimento, quali fedeltà?*

La scoperta di te stesso

— *Che cosa hai scoperto di te in questo incontro con Dio? Chi e come ti sei sentito nella relazione con Dio? (Riferirsi alle singole fasi o situazioni o fatti).*

— *Che cosa vive in te nella relazione con Dio?*

— *Come e quando gli altri entrano nella tua relazione con Dio?*

— *Che cosa puoi fare per vivere con più pienezza ciò che hai scoperto di essere alla luce della parola di Dio?*

La tua missione

L'incontrare Dio rivela a poco a poco la propria missione nella vita.

— *In questo periodo che cosa si è fatto chiaro del tuo compito nella vita? Che cosa è oscuro?*

— *Quali domande ti poni in ordine ad esso?*

— *A quali punti di orientamento ti riferisci per precisare e vivere il tuo compito nella vita?*

Esso esprime la strada seguita per perseguire un'adeguata *integrazione affettiva*, necessità basilare per ogni essere umano. Ogni persona infatti, sul piano affettivo, è ad un tempo ricca di potenzialità e di doni, capace di suscitare e sostenere la vita, e bisognosa di completamento, carente di un qualcosa, di una pienezza che le può venire unicamente da fuori, da un'altra persona. Per chi è impegnato in una ricerca vocazionale è indispensabile che il matrimonio sia espressamente considerato in rapporto al proprio avvenire (Mt 19, 1-12). Bisogna occuparsene durante il tempo dell'adolescenza e giovinezza, e sentirsi effettivamente e affettivamente capaci. Occorre che il giovane maturi la sua affettività e integri *la sessualità nell'affettività*. Ciò non può farsi, se non eccezionalmente per dati tipi, senza un contatto abituale e normale con persone di sesso opposto. Un incontro normale e abituale consentirà al soggetto di comprendere vitalmente che le sue nuove energie affettive e sessuali hanno una dimensione nettamente relazionale. Ridimensionerà poi l'immagine, spesso eterea o banalizzata, del possibile partner affettivo secondo la sua reale consistenza.

Il celibato consacrato

Visto nella sua specificità, il celibato è la scelta di « amare con cuore indiviso ». È dato dalla capacità di stringere molte mani senza afferrarne o lasciarsi afferrare da nessuna, perché già afferrati da Gesù Cristo nella radicalità. Costituisce una delle forme secondo cui realizzare « la universale chiamata all'amore » di cui occorre essere effettivamente capaci. Ognuno deve ritrovare e realizzare il proprio ruolo entro questa chiamata universale.

Bisogna perciò, in vista di un celibato vissuto come scelta positiva, da un lato scoprirne il significato personale e comunitario, la possibilità di realizzarvi la propria paternità o maternità con un amore che si fa ad un tempo universale, aperto a tutti e molto personalizzato nel proprio am-

biente, senza legarsi a nessuno in modo esclusivo.

Dall'altro lato occorre percepire che cosa significano personalmente gli altri elementi che il celibato comporta, cioè la solitudine affettiva, la rinuncia all'esercizio della genitalità e alla paternità secondo la carne.

È necessario, in ogni caso, trovare un modo personale positivo di vivere il proprio essere sessuati nelle relazioni interpersonali, senza l'esercizio diretto della propria genitalità ed erotismo.

Per parlare del celibato in vista del Regno bisogna cominciare a metterlo in « rapporto » con il sacramento del matrimonio. Essi sono di fatto correlativi e non stanno l'uno senza l'altro: tutti e due sono per il Regno, che vivono e anticipano in modo complementare, e si riferiscono in modo distinto, ma inseparabile, alla stessa realtà: le nozze regali dell'Agnello. Essi dicono l'uno all'altro qualcosa di questo mistero.

— Il *matrimonio* significa e inaugura l'amore nuziale di Dio per l'umanità, lo spozalizio di Cristo e della Chiesa. Lo significa come incontro e fecondità umana.

— La *verginità consacrata* prepara e anticipa le nozze eterne in cui non si prenderà né marito né moglie, in cui Dio sarà tutto in tutti, e Cristo sarà lo sposo unico. Il celibato consacrato lo significa come compimento segreto.

L'uno e l'altro sono una alleanza di amore e di fedeltà tra Dio e il suo popolo. Ma la castità consacrata evoca questa alleanza in modo più immediato.

Il celibato consacrato è stato considerato sempre uno stato di vita superiore a quello del matrimonio. E questo non per un qualche disprezzo della sessualità o dell'amore umano, ma perché la verginità per il regno contiene già e anticipa ciò che il matrimonio significa.

In entrambi è la stessa realtà che è in causa: lo spozalizio di Cristo e della Chiesa. Matrimonio e celibato richiedono un amore di predilezione fedele, esclusivo, puro, forte, capace di rinuncia e di durata. Non quindi disprezzo o sottovalutazione del matrimonio; una segreta sottovalutazione proviene o dalla paura o dall'orgoglio.

La missione

La missione accomuna ogni battezzato, ogni adulto nella fede. Essa tuttavia viene vissuta in modo diverso e con una intensità diversa.

Chi sceglie la vita laicale si impegna a testimoniare Gesù risorto entro le realtà professionali e della famiglia, e nel servizio sociale o ecclesiale. Questo orientamento da un lato — come spirito — impegna tutta la vita, dall'altro — come tipo di servizio — lascia ampi spazi di tempo alla vita privata. Chi sceglie la vita consacrata si impegna a testimoniare Gesù risorto in modo pubblico e ufficiale, a tempo pieno e con un impegno senza ritorno. Egli è chiamato a fare della missione e della professione quasi un tutt'uno. La missione si concretizza in un proprio compito, vissuto a tempo pieno, entro la grande missione della chiesa, segno e strumento di salvezza. Essa comporta la subordinazione di sé a colui che invia, secondo il proprio carisma.

La missione assunta dalla persona consacrata comporta solitamente anche l'appartenenza ad una comunità. La vita consacrata, tolta qualche eccezione, non viene vissuta isolatamente. Viene inserita in una comunità di vario tipo, a seconda del proprio carisma. Potrà essere la comunità parrocchiale, oppure quella religiosa in senso canonico, oppure una piccola comunità su dimensioni di una fraternità.

La professione

La professione è il grande mezzo di inserimento e di valorizzazione sociale. Consente di svolgere attività produttive o di servizio, assumere responsabilità, godere di una indipendenza finanziaria, collaborare al completamento della creazione secondo le consegne del Creatore all'origine dell'umanità (Gen 1-28).

Chi sceglie la vita laicale assume questa dimensione di vita come propria e specifica. La maggior parte del suo tempo verrà impiegata nello svolgimento di una professione, ritrovando in questa uno strumento di realizzazione vocazionale, di cammino verso il Regno.

È normale che chi si sente chiamato alla vita consacrata si domandi quali siano le

sue attitudini professionali, i suoi gusti e ciò che farebbe, se scegliesse la vita laicale. È bene poi che si prepari, almeno al minimo, per saper svolgere una data professione, in base al proprio contesto culturale.

Tuttavia chi sceglie la vita consacrata prevede che non sarà anzitutto una professione a specificare la propria vita. Solitamente l'entrare nello stato di vita consacrata comporta la rinuncia all'esercizio di una professione laicale per dedicarsi totalmente alla missione.

In questo campo però sono molte le eccezioni. Ogni schematismo eccessivo è nocivo. Alcuni, che hanno scelto la vita consacrata, esercitano ugualmente una professione considerata laicale come servizio alla missione. Il contesto socioculturale e particolari esigenze della missione lo possono richiedere per un periodo limitato oppure anche per la vita.

PER LA VERIFICA PERSONALE

— *Quale tipo di contatto hai con i vari ambienti di vita che frequenti (scuola o lavoro, tempo libero, gruppi giovanili, parrocchia)? Descrivilo.*

— *Quali indicazioni e appelli per la tua ricerca vocazionale ti fanno giungere? Elencane alcuni.*

— *Come valuti la tua percezione dei termini dell'alternativa vocazionale? Personale e realistica? Esprimila su scala 0-9.*

— *Che cosa senti che è opportuno fare perché la tua percezione sia più adeguata?*

— *In ordine al celibato o alla missione o alla preghiera, che cosa è presente in te? Quali atteggiamenti hai oggi? Quali sentimenti provi?*

— *Che cosa senti che è necessario fare perché la conoscenza della missione prospettata sia più realistica, personalizzata, stimolante il tuo impegno?*

« NON TEMERE. IO SARÒ CON TE » LA PROMESSA DI DIO

Nel cuore di ogni chiamata vocazionale sta un invito inaudito: entrare nella realtà di Dio, partecipare alla sua intimità, alla sua stessa vita. Quando inizia l'avventura della

chiamata, normalmente Dio fa una promessa. Come garanzia, offre un « anticipo » in cui impegna se stesso.

« Farò di te un grande popolo — promette Jahvè ad Abramo fin dall'inizio, e glielo ripeterà quasi ad ogni tappa successiva — e ti benedirò; renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno, e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra » (*Gen* 12, 2-3). E successivamente: « Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abraham, perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò » (*Gen* 17, 4-5). E a Mosè: « Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il paese dall'Egitto, servirete Dio su questo monte » (*Es* 3,12; si veda inoltre: *Mc* 10,29-30 e *Giov* 14, 21-23).

Ma da che cosa puoi riconoscere che stai camminando sulla strada della promessa?

La vera gioia, anticipazione del Regno

Ogni promessa di Dio è orientata a far conseguire alla persona la pienezza di vita, spesso oltre e diversamente dei propri progetti personali.

La autentica pienezza di vita si rende presente attraverso l'esperienza della vera gioia.

Occorre, però, distinguere la vera gioia dai suoi surrogati o da altre esperienze come, ad esempio, l'allegria, il gasamento, la spensieratezza, l'entusiasmo... La vera gioia è sempre una esperienza interiore con molti riverberi esteriori; è una esperienza duratura e calma che stimola la vera crescita di sé e la capacità di servizio. Rende capaci di solidità e di tenuta di fronte alle prove. Coesiste con le stesse prove come un ancoraggio in profondità, nonostante i marosi.

In questo senso vanno lette alcune affermazioni del vangelo.

« Ora voi siete nella tristezza. Ma vi vedrò di nuovo, ed il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia » (*Giov* 16, 22-24).

La gioia è resa possibile perché chi rimane

in Gesù Cristo porta in sé la sua linfa di vita. « Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena » (*Giov* 19, 5-16).

Ad ognuno che chiama, Dio fa la sua promessa, soprattutto di fronte alla riluttanza della persona a lasciarsi ingaggiare in una avventura carica di incognite. « Non temerli — fa osservare Jahvè al giovane Geremia riluttante — perché io sono con te per proteggerti » (*Ger* 1, 8; si veda anche 15, 16 e 20, 7-9.11).

In un modo differenziato, ma con lo stesso esito di esperienza di gioia e di pienezza, questo è avvenuto e avviene per ogni discepolo di Gesù di ogni tempo. Egli non garantisce tanto cose e beni, ma la sua presenza, anzi la sua stessa persona. « Io sarò con te », come un ritornello, riecheggia in ogni avventura vocazionale.

Il senso delle realtà essenziali della vita

Non ogni modo di vivere porta alla sorgente della vera gioia. Non ogni cosa che promette felicità vi conduce. Non vi si giunge quasi automaticamente, per evoluzione spontanea. Per predisporre ad un incontro vero con se stessi, con Dio e con gli altri, è necessario educarsi al senso e al gusto delle realtà essenziali della vita.

La ricerca vocazionale non fa passi avanti fino a che, in rapporto all'età, dopo vari tentativi, non si ritrovano le « realtà veramente essenziali » per la vita, per ogni vita umana. Capita a tutti, prima o poi, di perdersi nell'accessorio e nel secondario, di faticare a distinguere e scegliere quello che veramente vale rispetto a ciò che attira di più, che soddisfa i sensi o l'intelligenza logica o la curiosità. La società attuale propone come necessari, attraverso vari bisogni indotti, tanti beni di consumo che in realtà sono periferici, talora fuorvianti rispetto a ciò che è costitutivo.

Occorre allora, dopo una fase di sperimentazione, saper cogliere e vivere per le realtà veramente essenziali. Ciò è possibile, durante la adolescenza e la giovinezza, tramite una valida « operazione zaino ».

Frutto della scoperta del proprio essenziale sono l'unificazione di sé attorno ad alcuni valori centrali, l'autoaccettazione gioiosa, il gusto criteriato dell'avventura e del rischio, il senso della provvisorietà di tante cose, la fiducia nella vita come chi conosce e possiede un tesoro, la gioia di vivere pur entro le immancabili prove.

PER LA VERIFICA PERSONALE

— *Quali sono le effettive priorità nella tua vita? Indica 4-5 realtà o cose che ritieni più importanti, in base alle quali abitualmente scegli nei seguenti settori: ciò che dà senso alla vita, la affettività e sessualità, la professione, il come spendi il denaro, il tempo e le energie.*

— *Pensa a esperienze di gioia nella tua vita. Enucliane due o tre, e lascia riemergere la pienezza d'animo di quelle situazioni. Cerca di decifrare che cosa è cresciuto in te tramite tali esperienze.*

— *L'essere cristiano e l'impegnarti ti rende una persona felice? Perché? Abitualmente che tipo di gioia è la tua: allegria, euforia, spensieratezza, gioia?*

— *Come e con quali mezzi coltivi la tua gioia?*

— *Come comunichi la gioia, e di preferenza a quali persone e in quali ambienti?*

« HO VISTO LA MISERIA DEL MIO POPOLO » LE SITUAZIONI CHE CHIAMANO

La ricerca vocazionale a volte prende corpo a partire dalla scoperta di alcune situazioni di vita problematiche. La persona ne resta colpita, provocata a prendere posizione. Infatti Dio, quando chiama, lo fa in vista di una missione. C'è un compito da assolvere entro il piano del Padre. Nessuna chiamata è fine a se stessa. Contiene in modo più o meno esplicito dei destinatari. Ci sono persone, singoli o gruppi, che vivono situazioni di miseria spirituale e morale, e sono incapaci a farcela da soli per uscirne.

Ma quali sono oggi le situazioni di vita a partire dalle quali a volte prende corpo una chiamata vocazionale? In che cosa consiste il loro contenuto appellante?

Come viverle perché l'appello di Dio si renda esplicito e provochi una presa di posizione qualificante?

Ogni ricerca vocazionale si precisa e progredisce a contatto con le situazioni della vita; per restarne provocati occorre rendersi conto delle situazioni problematiche, non viverle con il paraocchi.

Sono situazioni che chiamano, interpellano con il loro contenuto di schiavitù e di miseria. Chi se ne farà carico? Chi vorrà servire i fratelli bisognosi?

Per una presa di posizione qualificante

« Ora dunque il grido degli Israeliti è giunto fino a me — fa notare Dio a Mosé — e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano » (Es 3, 9).

Mosé aveva già visto con i suoi occhi questa oppressione. Aveva reagito a livello immediato cercando una soluzione sul piano socio-economico e politico. Un giorno vide un egiziano che colpiva un ebreo e lo uccise. Ma subito dopo, appena la notizia giunse al faraone, egli dovette fuggire (Es 2, 11-15). Non aveva risolto niente. Non basta infatti conoscere queste situazioni, esserne informati anche al dettaglio, intervenire d'impulso.

In vista di una vera liberazione, di un vero Esodo, bisognava andare oltre il livello socio-politico, puntare al cuore di quella condizione di schiavitù (cf Mc 9, 35-38).

È a livello « religioso » che emerge la radice vera dei problemi, che sta nel cuore dell'uomo. Ed è da qui che occorre partire per una azione non palliativa o di tamponamento o spostamento, ma risolutiva nei tempi e nei settori debiti. Ogni settore di intervento avrà la sua autonomia e specificità (intervento economico, sociale, politico, psicologico), ma bisogna non perdere di vista il nucleo patogeno delle situazioni che chiamano. Ogni settorializzazione unilaterale è dannosa per la crescita. Provocati da queste situazioni, occorre decidersi e prendere posizione: « Allora io farò qualche cosa: mi impegno per una data soluzione ».

« Gli avvenimenti — osserva Pascal — questi maestri che Dio ci ha dato ». Fa parte del divenire adulti, in umanità e nella fede, sapersi fare carico delle situazioni che chiamano.